

Un serio compito per gli "intellettuali"

Scripta
manent



Caro direttore, «Vorrei esortare gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse diventato secondario per l'impegno a favore di una società più libera e più giusta»: sembra che questo Papa voglia dare una sveglia ai tanti suoi interpreti che – in nome di un «pensiero "incompiuto"» – ritengono obsoleti certi argomenti. E così che si evacua la "teoria del gender" e si annullano certi giudizi cosiddetti "divisivi". Ma ecco che papa Francesco ci dice che il tema del gender non è secondario rispetto all'impegno per un mondo più umano, libero, giusto e solidale.

Così si apre un autentico spazio per gli "intellettuali": i giornalisti e coloro che lavorano nel mondo della comunicazione, gli insegnanti, chi ha compiti specifici nell'ambito della formazione degli educatori, ma anche i sacerdoti, con tutto il carico di responsabilità anche culturale

(non dimentichiamo che se la fede non diventa cultura non è né pensata né vissuta né accolta).

Mi auguro che, dopo tanto tempo perso dietro ad accuse di esagerazione, di ideologia, di incapacità a mettersi alla sequela di questo Papa, ancorati a una immagine del passato, ora ci si lasci interrogare, chiedendoci il perché di tanta insistenza su questi temi antropologici così vicini ai «principi non negoziabili».

Forse è venuto il momento di lavorare sulle parole del Papa, superando la mitologia schematica che divide i "buoni" (coloro che avrebbero messo da parte la tradizione della Chiesa) e i "cattivi" (coloro che non sanno cogliere la «rivoluzione di Francesco»). Chissà se gli insegnamenti del Papa potranno ridare ai cattolici e agli uomini di buona volontà (i "laici non laicisti") il coraggio di dire la verità senza preclusioni né ostracismi. La questione di «una società più libera e più giusta» non è argomento di poco conto, soprattutto vedendo i tristi e violenti tempi che ci aspettano.

don Gabriele Mangiarotti

CulturaCattolica.it